

19. Il gusto con cui Cristo viveva

“Sono stato crocifisso con Cristo [tutto il contrario del “Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!” di Pietro. Paolo non solo non rifiuta la Croce, ma si lascia crocifiggere con Lui], e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo [nella carne], la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.” (Ga 2,19-20)

La fede è quel sentire secondo Dio che permette di gustare nella nostra umanità, nella nostra carne, il gusto della vita di Cristo, il gusto della vita che viveva Cristo, in ogni dettaglio, dai fiori alla pioggia, dal granello di senapa ai campi di grano, dalla pecora al cammello, dal pane al vino, dai fichi alle uova, dai giochi dei bambini alla fede dei lebbrosi, eccetera. Perché tutto il Vangelo illustra i sentimenti che erano in Cristo Gesù, il gusto della vita che aveva Gesù vivendo da Figlio del Padre, pieno di Spirito Santo, vivendo per amare fino a dare la vita per i peccatori.

Quando si perde il gusto della vita, anche la vocazione diventa un mestiere. Non è più la nostra vita, ma una professione. E si comincia a gustare altro, quando togliamo l'uniforme e ci sentiamo liberi di vivere, godendo da noi stessi e per noi stessi, e a modo nostro. Ma immancabilmente, in questi casi non è più il gusto della realtà che si cerca, ma il gusto di un sogno, di un miraggio.

Come si può perdere il gusto della vita seguendo una vocazione? Forse proprio perché non la si segue fino in fondo, in fondo anche di noi stessi, cioè fino al nostro cuore assetato di senso e felicità, e quindi di desiderio di gustare la vita, di vivere ogni istante, circostanza e incontro con un senso di pienezza. Ma questo si vive se si segue Cristo non solo dal di fuori, formalmente, ma fino al suo modo di vivere, fino a lasciarlo vivere Lui in noi. E questo vuol dire fino a sentire, gustare la vita come la sentiva e gustava Lui, fino, appunto, ad avere in noi “i sentimenti che sono in Cristo”.

Ma cos'era che metteva gusto, che dava senso ad ogni dettaglio della vita umana di Gesù? Cosa faceva scattare in Lui il gusto del vivere, Lui che pure veniva dal Cielo, Lui che aveva abbastanza pienezza di vita e di gusto nella Trinità senza dover venire a trovar gusto nella nostra vita umana, per di più deteriorata dal peccato, in una società, in una cultura, in una natura deteriorate dal peccato, anche per Lui che era senza peccato. Nel Vangelo ci sono innumerevoli esempi di cosa scattava in Gesù quando gustava una qualsiasi cosa, anche minima, come un passero, un giglio, una vecchietta che mette due spiccioli nel tesoro del Tempio, il colore delle nuvole che scorrono nel cielo, la mole di un cammello, un campo di grano maturo, la convivialità di un banchetto, un papà che dà un uovo a suo figlio... Cosa faceva scattare in Gesù il gusto nel vivere qualsiasi cosa?

Il Padre! La memoria del Padre, del Padre presente, unito a Lui in quell'istante come nell'eternità, in quell'istante perché nell'eternità. E la memoria del Padre voleva dire per Gesù percepire i sentimenti del Padre riflessi sulla realtà, sull'istante, sul gesto, sulla circostanza, sulla persona di cui Gesù stava facendo esperienza. E il gusto, un gusto traboccante di letizia, veniva proprio dalla congiunzione che la memoria di Gesù faceva fra i sentimenti del Padre è quella cosa, quel dettaglio.

«In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.» (Lc 10,21-22).

È questa congiunzione fra la memoria del Padre e l'esperienza vissuta che riempiva di gusto la vita di Gesù, di gusto e di letizia. Il gusto della realtà che Lui riempiva di letizia grata in ogni istante era questa memoria del Padre come Colui che donava tutto ai piccoli “nella sua benevolenza”, cioè gratuitamente. Il gusto di ogni cosa per Gesù era la coscienza che quella cosa era donata, che quella cosa era segno della benevolenza del Padre che dava tutto al Figlio, e quindi che ogni cosa, ogni circostanza, ogni incontro permetteva di sapere chi è il Padre, di conoscere il Padre. Ed è questo gusto della vita che Cristo ci ha comunicato, così che grazie a Lui anche noi possiamo fare memoria nel presente che ogni cosa è data dal Padre, e quindi motivo di gratitudine, di “eucaristia”, perché attraverso ogni frammento della realtà ci è dato di conoscere il Padre e il Figlio come loro si conoscono e si amano.

Persino in Croce, Gesù ha trovato nel riferimento al Padre, nella memoria dei sentimenti del Padre mendicati nell'agonia del Getsemani, il senso positivo di quella circostanza terribile, e l'ha irradiato, l'ha comunicato. Al ladrone pentito ha comunicato la certezza di andare in Paradiso, presso il Padre (cfr. Lc 24,43). E Marco ci fa notare che non fu tanto il terremoto a trasmettere la fede al centurione, ma il modo con cui Gesù era spirato: «Il centurione, che si trovava di fronte a Lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”» (Mc 15,39). Cos'ha visto quell'uomo, quel pagano, stando di fronte a Lui, in Sua presenza? Cosa ha visto, probabilmente dall'alto del suo cavallo, posizione che gli permetteva quasi di stare a faccia a faccia con Gesù? Deve aver percepito il senso che il rapporto con il Padre dava al morire di Cristo, al suo spirare, al suo emettere lo spirito. “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”. Non si può confessare il mistero di Cristo con questa precisione senza anzitutto una grazia speciale, ma la grazia di scorgere il senso con cui Gesù stesso viveva la sua morte, cioè accogliendola come dono del Padre e donandola a Lui con gratitudine.

Ecco, a noi è chiesto e donato, chiesto perché donato, di vivere il gusto di ogni istante della vita, fino alla morte, quindi il gusto veramente di *tutta* la vita, facendo memoria di Cristo come Lui la faceva del Padre, o facendo memoria del Padre come Gesù, o in Gesù, che è lo stesso.